

Ecco dunque in che modo io giustifico il mio emendamento. Io credo con quest'emendamento, di cui mi permetto dar lettura, di raggiungere questi tre importanti scopi.

L'emendamento è questo:

« La Camera, esaminati i documenti presentati dal Ministero, e udite le dichiarazioni in ordine allo stato della quistione romana, mentre persiste nel reclamare che Roma sia al più presto congiunta all'Italia, eccita il Governo a provvedere con ogni più acconcio mezzo, ma senza sacrificio delle essenziali prerogative della Corona e dei diritti inalienabili della podestà civile, al compimento di questo supremo bisogno nazionale. »

Con questo emendamento, diceva, io credo di raggiungere questi tre importanti fini. Il primo è di rinnovare il voto del 27 marzo, in ciò ch'egli ha per poter essere accetto a tutti, la proclamazione di Roma, imprimendogli una nuova e più energica consacrazione.

Io credo in secondo luogo di liberarlo da quelle ambiguità, da quelle circonlocuzioni, che giustificano fino ad un certo punto il contegno del Ministero, contegno che io non esito a disapprovare, in ordine a ciò che ha fatto sopra questa questione.

Finalmente raggiungo il terzo importantissimo fine di decidere la questione sottoposta dal Ministero al giudizio della Camera, di deciderla in un modo conveniente per la Camera e pel Parlamento, poichè il Parlamento non può lasciarla indecisa, senza mancare insieme e alla sua dignità, ed al bisogno di guida del Governo, ed alle esigenze di tutto il paese.

Ho detto. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Plutino per parlare in favore dell'ordine del giorno Conforti, ma non essendo egli presente, darò la parola al deputato Nisco.

NISCO. L'onorevole deputato Saffi attaccò l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Conforti unitamente a me e ad altri amici, in quanto alla forma.

La questione che faceva l'oggetto delle interpellanze che occuparono ed occupano questa Camera, era duplice: la questione di Roma e quella degli affari di Napoli.

La questione di Roma veniva innanzi alla Camera non per essere discusso se noi dovevamo andare a Roma, se avevamo l'obbligo per la nostra esistenza nazionale di avere Roma per capitale, se potevamo togliere Roma al papa, bensì per vedere se gli atti praticati dal Ministero erano tali che non ci avessero fatti andare a Roma.

Perciocchè ritornare sulla questione principale, cioè se noi dovessimo andare a Roma, sarebbe stato lo stesso che venire a rimettere in discussione ciò che già si era discusso il 27 marzo passato, e che il Parlamento aveva già dichiarato. Quindi a noi non restava se non confermare il voto del 27 marzo; conferma necessaria non per validare questo voto, ma per servire di sprone al Governo onde raddoppiare di energia e di ardore.

In quanto alla questione di fatto, dopo le parole autorevoli del chiarissimo presidente della Camera, signor Rattazzi, io con alcuni miei amici ci siamo convinti che non restava altro a fare se non che fortemente costituirci ed armarci; quindi noi abbiamo detto che, riconfermando il voto del 27 marzo, impegnavamo il Governo a compiere l'armamento nazionale e l'ordinamento definitivo del regno. Questo è quanto un Parlamento può domandare al Governo; resta poi ai cittadini romani di seguire il consiglio dell'onorevole mio amico Petruccelli.

In quanto a me, dico francamente, per l'amore che porto alla nazione francese, per il sentimento profondo di ricono-

scenza e verso la Francia che ha combattuto con noi la guerra della nostra indipendenza, e verso l'imperatore Napoleone che fortemente, gelosamente custodisce il principio del non-intervento, mercè il quale ora siamo padroni in casa nostra, che io desidero che ogni pietra di Roma divenisse fuoco per i piedi francesi; io vorrei che la stazione di Roma fosse impossibile ai Francesi, io vorrei che da Roma uscissero i Francesi; perchè, come cittadino e come Italiano, io temo che gli Italiani tutti non debbano un giorno venire a considerare questi nostri alleati, questi che hanno combattuto con noi le nostre battaglie, come stranieri anch'essi, i quali s'impongano all'Italia, onde impedire che l'Italia compia i suoi gloriosi destini.

L'onorevole Mosca attacca questa prima parte del nostro ordine del giorno, perchè egli vorrebbe che fosse dato un giudizio intorno al capitolato proposto dal barone Ricasoli al papa, dicendo che la Camera deve necessariamente, indispensabilmente, dare il suo verdetto su tale capitolato.

Signori, il capitolato non era che un progetto che, se mai fosse venuto accettato, sarebbe stato discusso. Certo non posso ritornare alla quistione principale, altrimenti esprimerei un mio convincimento individuale, convincimento che ho pubblicato, e che ho sempre professato, ed è questo: che tra l'uomo e Dio non vi deve essere mai intermediario, che la coscienza deve esser libera; sicchè sosterrò sempre non solo la Chiesa libera in libero Stato, ma che non vi fosse religione dello Stato, chè lo Stato non può avere religione, sono gli individui che l'hanno.

Laonde, secondo il mio proposito individuale, indipendentemente da ciò che riguarda la legge dello Stato, io ho fede che verrà giorno in cui sarà abolita ogni religione dello Stato; in cui la libertà della Chiesa sarà completa come ogni altra libertà, e quindi non accetto l'emendamento Mosca.

Passo poi all'altro attacco cortesemente promosso dal deputato Saffi all'ordine del giorno proposto da me e da' miei amici, sostenendo che da noi si riconosceva come il Governo dia opera, anche presentemente, all'armamento nazionale.

Francamente, o signori, noi per questa parte, e notatelo bene, ne abbiamo il pieno convincimento.

Le dichiarazioni del ministro della guerra sono tali da persuaderci che non solo si provvedeva all'armamento nazionale della truppa regolare, ma ancora all'armamento nazionale dei volontari.

Il ministro della guerra disse che vi sono 260000 soldati ed armi sufficienti per armare 120000 volontari, che i volontari si stavano organizzando, e che aveva fiducia che il generale Garibaldi ne avesse assunto il comando.

Queste dichiarazioni, o signori, io non posso mettere in dubbio fintantochè non vengano contraddette, ed a fronte di esse al certo non si può logicamente che dimandare al Ministero di dare opera con un'alacrità, con un'energia maggiore a compiere l'armamento nazionale. Quando noi saremo forti, quando saremo ordinati, andremo sicuramente a Roma.

Eccomi alla seconda parte del nostro ordine del giorno che si rapporta alle condizioni delle provincie napoletane. Divido con l'onorevole deputato Saffi il desiderio di assicurare il bene alle provincie napoletane, come ancora il profondo dolore pe' guai che ne turbano lo stato di pace e di prosperità tanto da quelle popolazioni sospirato; ma non divido con lui il giudizio di non essere nel nostro ordine del giorno determinato abbastanza quanto riguarda il desiderato pel Napoletano. Mi permetta che lo chiami a considerare che in un ordine del giorno si può annunziare soltanto quanto si desidera dalla Camera che il Governo facesse. Tutti hanno convenuto